

Daniela Romagnoli

Il “progetto castelli” per la provincia di Parma

[A stampa in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006 (Dpm quaderni - convegni 2), pp. 153-161 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

Il “progetto castelli” per la provincia di Parma

Daniela Romagnoli

Cronologia, fondatori, destinazioni d'uso nei castelli del Parmense

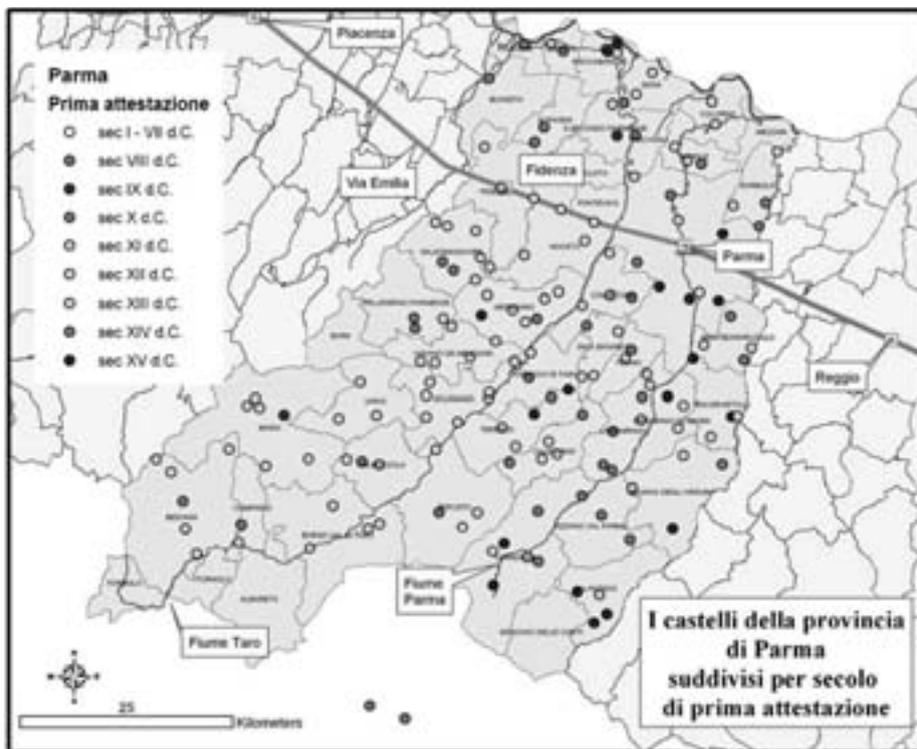
Questo titolo ha bisogno di qualche chiarimento, a cominciare dal termine *fondatori*: in realtà solo in pochi casi, soprattutto i più recenti (XIV, XV secolo) conosciamo i fondatori di castelli, nel senso preciso del termine. Per il resto, soprattutto appunto per i dati più antichi, dobbiamo accontentarci di mettere in relazione la prima citazione rintracciata con i lignaggi che possiedono e si tramandano il manufatto. Dei 186 castelli considerati, 107 soltanto permettono questo tipo di accostamento. È su questi ultimi che abbiamo fatto qualche prova di interrogazione della banca dati.

Prima però di affrontare questo tema, è utile presentare qualche considerazione circa il pannello che illustra la nostra area¹.

Il pannello

Per l'area della provincia di Parma sono stati consultati circa 650 testi, in maggioranza editi, comprendenti anche articoli di periodici specialistici e non. Tra gli inediti va segnalato il lavoro di Guido Schenoni Visconti, cultore della storia dei luoghi di origine della propria famiglia e che ha condotto una preziosa raccolta di documenti e notizie sulle fortificazioni presenti in Val Ceno e Val Taro. L'indagine ha permesso di individuare 212 castelli e fortificazioni. Ne abbiamo però cartografati solo – ma non sono pochi – 186, per ragioni di attendibilità. Abbiamo infatti ritenuto di accantonare quelli per i quali abbiamo una sola citazione, da fonte non controllabile. Di questi 186 la grande maggioranza – 168 – sono definibili come castelli e rocche; gli altri si suddividono in: 8 torri isolate, 6 caminate e 4 castellieri, o insediamenti fortificati, tardoantichi o alto-medievali.

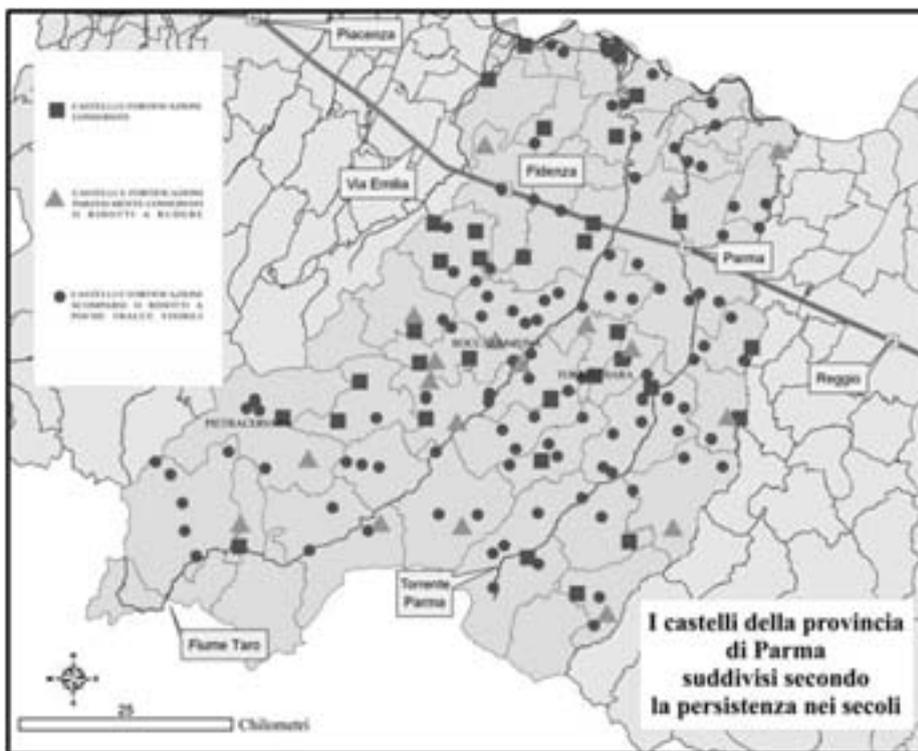
Trentatré edifici, contrassegnati sul pannello da un quadratino blu, sono in ottimo stato di conservazione, anche se parzialmente rimaneggiati nei secoli successivi; per la maggior parte sono oggi accessibili al pubblico. Altri venti,



contrassegnati dal triangolo verde, sono ridotti a ruderi, ma ancora chiaramente visibili sul territorio. I rimanenti centotrentatre, contrassegnati dal pallino rosso, sono documentati, ma gli alzati del tutto scomparsi o ridotti a tracce non sufficientemente significative. Anche questi ultimi però possono costituire mete interessanti per riconoscere il valore strategico, oltre che paesaggistico, dei siti. Per questo motivo abbiamo voluto inserire nel pannello la foto di un sito dal quale il castello è oggi scomparso, ma che dà l'idea della funzione strategica e della difendibilità della fortificazione. Infatti, quello del "castello che non c'è" potrebbe essere comunque un interessante e piacevole percorso turistico.

Possiamo inoltre aggiungere qualche considerazione sul rapporto tra stato di conservazione e situazione geografica: pianura, collina, montagna. La distribuzione nella provincia è abbastanza omogenea, con leggera prevalenza della parte collinare. I castelli più antichi sono però collocati in montagna, mentre quelli che nel tempo, ma prevalentemente dal XV secolo, si trasformano in residenze signorili sono collocati per lo più in collina e pianura.

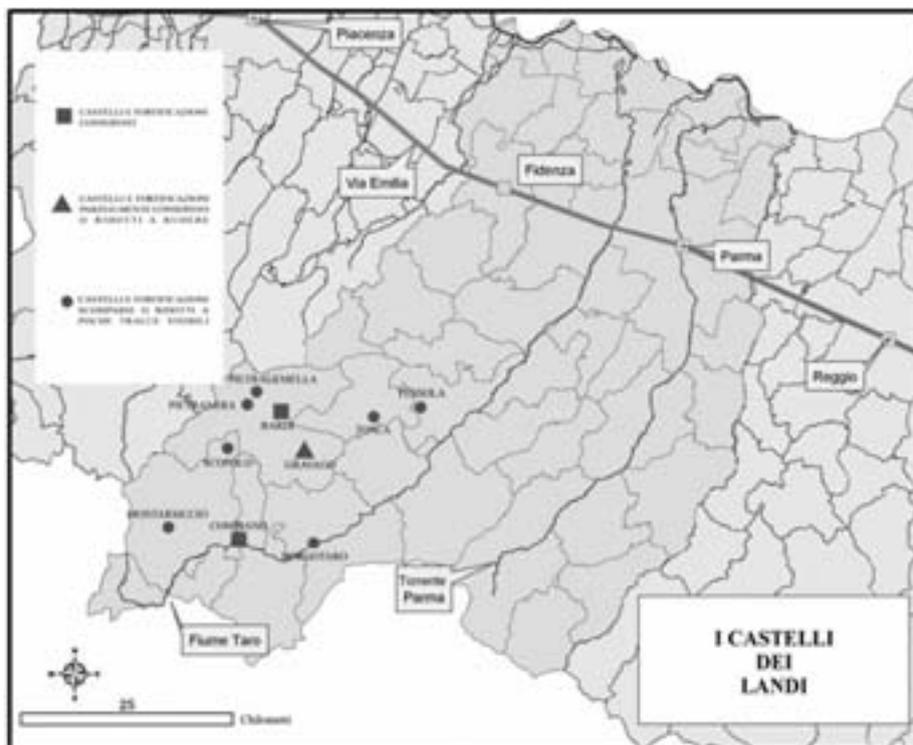
I castelli conservati sono distribuiti equamente in tutta la provincia, mentre i ruderi sono visibili soprattutto nella fascia collinare e montana.



Are di influenza

Non è difficile riconoscere le aree di influenza delle grandi famiglie che cominciano a scontrarsi già in età precomunale e protocomunale e che arriveranno a costituire, soprattutto fra Tre e Quattrocento, possedimenti che Giorgio Chittolini ha molto felicemente chiamato “piccoli stati signorili”, alleati o in contrasto (spesso alternativamente) con i maggiori poteri delle grandi signorie avviate alla costituzione degli stati regionali, prima fra tutte quella visconteo-sforzesca. La nostra ricerca non ha la pretesa di dire cose nuove, anche se qualche volta ci riesce; riteniamo però che sia pure importante trovare conferme a elementi di fatto già individuati o a volte solo suggeriti dalla storiografia. Perciò ripercorriamo rapidamente il quadro dei rapporti tra grandi famiglie, fortificazioni o castelli residenziali e situazione geografica.

I Fieschi di Lavagna penetrano nella zona montana occidentale (Val Ceno e alta Val Taro) nei secoli XI e XII; segue la signoria dei Landi dalla metà del XII alla fine del XVII secolo (Bardi, Compiano, Borgotaro, Bedonia). Nell’ambito dei 107 castelli chiaramente attribuibili, i possedimenti dei Landi ricorrono 5 volte con alcuni dei castelli più notevoli di tutta la provincia quali Bardi e Compiano.



I Cornazzani e poi, dal XVI secolo, i da Correggio – questi con 9 castelli – si collocano nella parte pianeggiante orientale dell’area parmense (Sorbolo, Torrile).

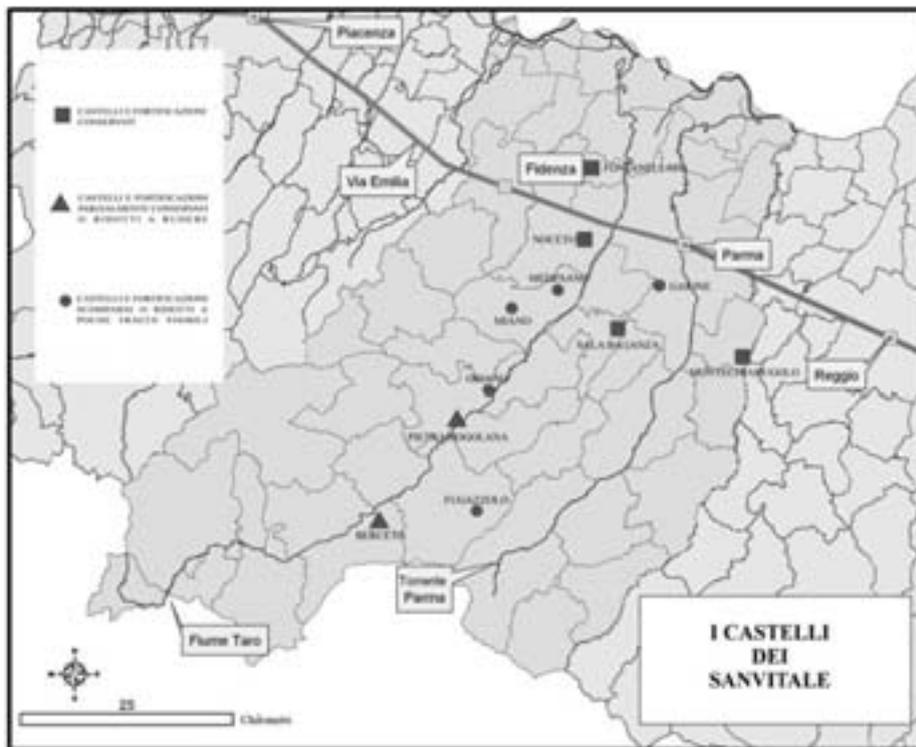
I Vallisneri dominano con 5 castelli sulla cosiddetta “Valle dei Cavalieri” (Monchio delle Corti, Palanzano) nel corso del XV secolo.

Montechiarugolo e dintorni sono residenza e possesso dei Torelli dal XV secolo.

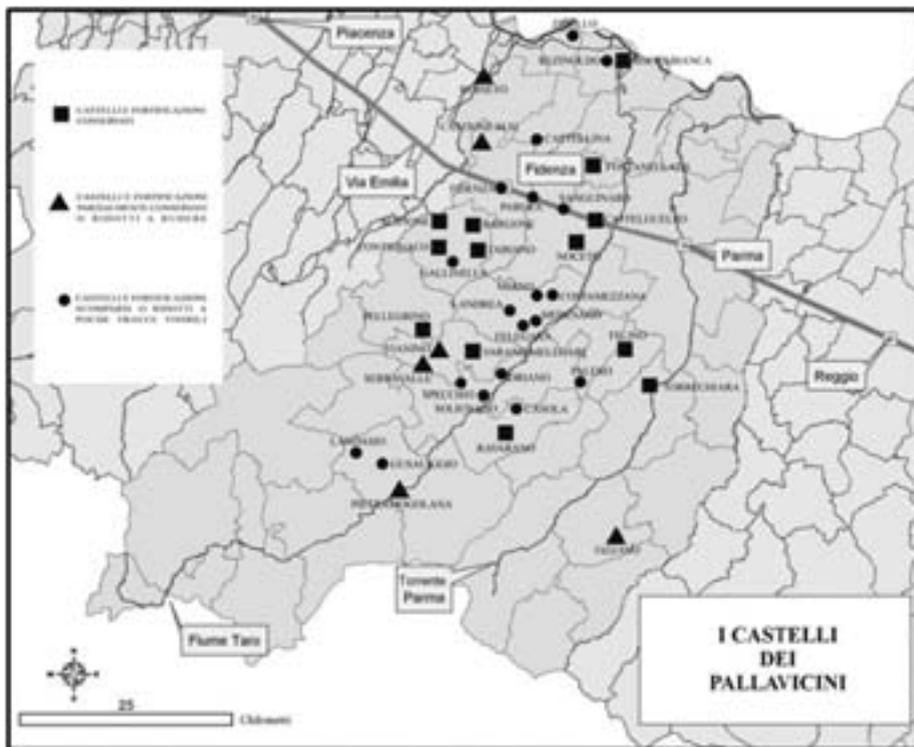
I Sanvitale – 112 ricorrenze – da Sala Baganza si spingono nel corso del XV secolo fino a Noceto, Medesano, Fontanellato.

Ma la parte del leone tocca alle due grandi dinastie, compresenti e in lotta, dei Pallavicini e dei Rossi.

I Pallavicini dominano dall’XI al XV secolo, dalla pianura alla collina, nella zona occidentale rispetto all’asse costituito dal fiume Taro, con castelli in qualche caso anche di grande rilevanza architettonica, quali Pellegrino Parmense, Tabiano, Varano Melegari, Noceto, Scipione, Gusaliggio, Solignano, tutti ancora esistenti. Alcuni di questi rimangono in mano pallavicina fino all’abolizione dei feudi nel periodo napoleonico. Tra quelle 107 strutture di cui ci siamo occupati ben 43 sono ascrivibili, anche se a volte non senza interruzioni, a questa poderosa famiglia.



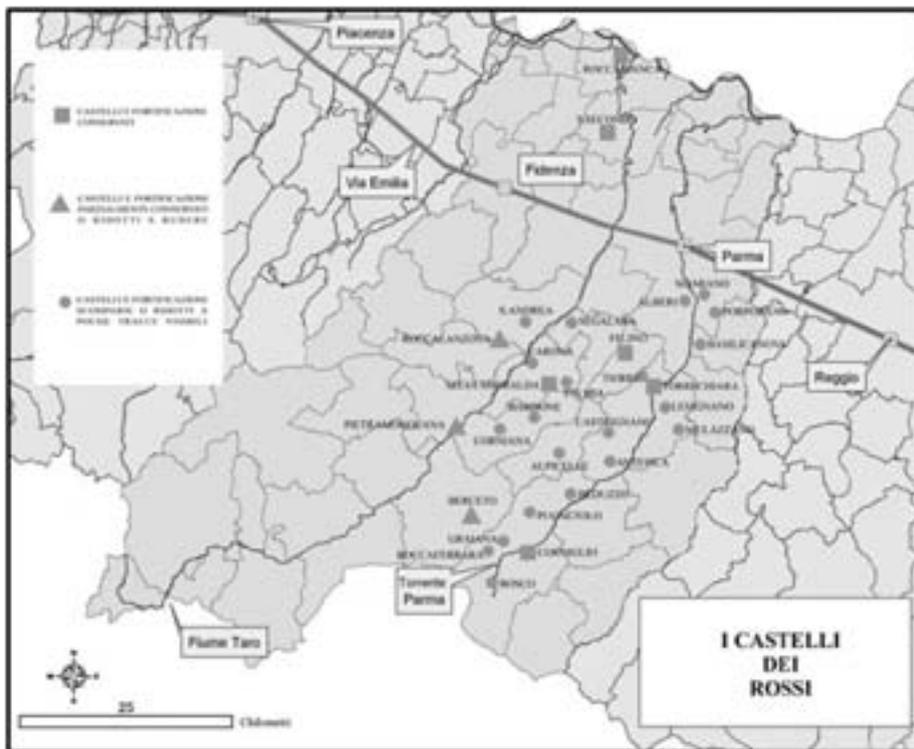
I Rossi, presenti già dal XIII secolo, hanno la loro massima espansione con Pier Maria, nella seconda metà del XV secolo, dalla media Val Parma fino in pianura, quindi da Berceto a Roccabianca, con due aree di influenza – maggiore quella meridionale, minore quella settentrionale verso il Po – e almeno una trentina di castelli, alcuni dei quali molto ben conservati malgrado abbiano subito nel tempo qualche rimaneggiamento. I tre grandi esempi sono: Torrechiara, San Secondo, Roccabianca. Tutti destinati a passare di mano col fallimento del tentativo di Pier Maria di costituirsi un potere autonomo sia pure all’ombra degli Sforza, che però con Ludovico il Moro negli anni ’80 del Quattrocento gli voltano le spalle e lo distruggono militarmente, servendosi anche dell’appoggio dei Pallavicini. Questa vicenda ci dice come la fase di trasformazione dei castelli in residenze signorili a volte davvero incantevoli – Torrechiara lo testimonia perfettamente – non fosse del tutto innocente. Certo non fu e non è separabile da scopi militari, non sempre apertamente dichiarati, a volte addirittura intrecciati a interpretazioni e giustificazioni personali e sentimentali molto romantiche, magari anche reali, ma appunto non univoche. Anche qui, l’esempio è quello di Pier Maria Rossi, che fa di Roccabianca la residenza dell’amante Bianca Pellegrini d’Arluno e disegna a Torrechiara una vera a propria mappa del suo potere nella famosissima camera d’oro, dalla volta interamente dipinta con raffigurazioni molto realistiche dei ca-



stelli di sua pertinenza. E non cambia nulla, dal punto di vista del significato politico di quelle pitture murali, il fatto che vi sia raffigurata Bianca (la “Bianchina”) in veste di pellegrina (il richiamo al nome è evidente) che dopo un viaggio attraverso i domini rossiani si ricongiunge all’amato signore dei luoghi.

Destinazione d’uso

Fortificazioni e castelli nascono per scopi militari, sia che si tratti di difesa da scorrerie di provenienza per così dire “esterna”, per esempio degli Ungari (ma sono circostanze che riguardano i manufatti più antichi) sia che il problema riguardi il mantenimento della sicurezza interna, per esempio per le vie di comunicazione. Non dimentichiamo che dalle valli del Parmense passa la cosiddetta via Francigena, che mette in comunicazione il Nord Europa con la costa tirrenica e permette la discesa verso Roma. Non a caso sono giunti sino a noi numerosi itinerari di pellegrini illustri: il vescovo Moderanno, poi santo e patrono di Berceto; Sigerico vescovo di Canterbury (attorno all’anno 990); l’abate islandese Niklaus di Munkatvera (1154); addirittura il re di Francia Filippo Augusto, di ritorno dalla terza crociata nel 1191.



Le trasformazioni o adattamenti a residenze signorili sopravvengono sgranate nel tempo, ma soprattutto in età signorile, come mostra l'esempio rossiano (Roccabianca, ma non solo). E, sempre come mostra quell'esempio, non furono del tutto innocenti, giacché a volte servirono anche a mascherare intenti politico-militari diversi.

Rapporto tra durata e funzione residenziale

La ricerca ha inoltre permesso di verificare il rapporto tra possessori e destinazione d'uso dei 33 castelli ancora esistenti. Sottolineiamo che, come è stato chiarito a più riprese, il termine è impiegato in modo comodo, anche se forse improprio, per evitare di ripetere ogni volta le distinzioni che si rendono indispensabili quando si scenda nei dettagli.

Tutti i 33 manufatti sono ascrivibili a famiglie, ma è necessario rilevare che, nella grande maggioranza, sono stati prima o poi adibiti a residenza signorile e hanno avuto la fortuna di non essere stati abbandonati o troppo trascurati malgrado alcuni abbiano subito rimaneggiamenti a volte anche pesanti. La provenienza storica vede in prima fila i Pallavicini, con 10 edifici; seguono i Rossi

con 6, i Landi con 3 (di cui una caminata), Cornazzani e Valeri con 3 fra torri e caminate, e con un solo caso (caminata) i Vallisneri, i Terzi, i Torelli, i Sanvitale, i Lupi. Nel caso dei Lupi siamo di fronte a quello straordinario, immenso gioiello che è la rocca di Soragna, dal titolo principesco – gli altri erano per lo più comitali o marchionali – oggi tuttora residenza della famiglia Meli Lupi e sede di varie attività culturali e turistiche.

Un terzo – 11 – sono oggi di proprietà pubblica e sono anch'essi visitabili, o addirittura fruibili, per esempio attraverso l'installazione di piccoli ristoranti. San Secondo, appartenente all'omonimo comune, è stato recentemente liberato dagli uffici a cura dello stesso ente, e insieme all'intero paese è sede di manifestazioni storico-culturali. Torrechiara – per restare nell'ambito rossiano – fu tolta a speculatori privati dopo che, purtroppo, agli inizi del Novecento, tutti gli arredi ne erano stati venduti; si salvarono però le importantissime pitture murali, al contrario di quello che più o meno nella stessa epoca era accaduto proprio a Roccabianca, col distacco e la vendita dei dipinti (il ciclo di Griselda) della cosiddetta *Camera picta*. E meno male che una parte degli uni e degli altri (arredi di Torrechiara, pitture di Roccabianca) sono approdati, attraverso il mercato antiquario, ai Musei del Castello Sforzesco di Milano. Il caso di Torrechiara, però, è particolare, perché esemplifica un tema di ricerca non strettamente inerente questo nostro lavoro e certo non facile, ma affascinante: i rapporti tra castelli e neomedievalismo. Fu proprio la ricostruzione su modelli ideali degli arredi perduti della Camera d'oro, in occasione della grande esposizione romana del 1911, a richiamare l'attenzione sullo scempio in corso. Così, attraverso una vicenda molto variegata e complessa, la stretta collaborazione tra la Provincia di Parma, la Cassa di Risparmio, i comuni di Parma e di Langhirano e lo Stato condusse all'acquisto del castello nel 1912 e quindi al suo salvataggio².

Altri castelli hanno avuto la fortuna di trovare ai giorni nostri proprietari privati disposti a cercare di ridare loro dignità e ad aprirli alla legittima curiosità del pubblico: Roccabianca è tra questi.

La diffusa moda del Medioevo (feste "medievali", banchetti con cibi ispirati al passato, ricostruzioni in costume...), pur se non sempre filologicamente rigorosa, contribuisce certo a diffondere la sensibilità per la conservazione e la corretta fruizione di beni architettonici carichi di storia e di fascino. Anche gli enti pubblici sanno ormai che la storia e la cultura non sono più solo privilegio di pochi specialisti e possono persino essere visti come elementi produttivi per un turismo intelligente. La nostra ricerca vuole anche suggerire nuovi percorsi, per esempio verso i siti un tempo sede di fortificazioni non più in vista, sulle tracce del "castello che non c'è".

NOTE

¹ Desidero sottolineare che questa relazione, come la ricerca nel suo complesso, è frutto del lavoro di gruppo coordinato da me ma svolto dalle dott.sse Laura Bandini, Fabrizia Dalcò, Adelaide Ricci e dal dott. Matteo Zoni, che ha inoltre collaborato attivamente alle realizzazioni cartografiche e informatiche. Lo stesso gruppo ha inoltre contribuito alla ricerca nell'area piacentina per le valli del Trebbia e dell'Arda.

² D. Romagnoli, *Romanticismo, medievalismo e castelli Rossiani*, in *Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di Re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, a cura di M.G. Muzzarelli, Bologna 2003, pp. 171-213.